

Risale al 2005 l'incontro di Jean Gaumy con le Valli occitane. L'occasione venne con le Olimpiadi invernali del 2006. La Regione Piemonte affidò ad alcuni fotografi dell'Agenzia Magnum il compito di raccontare la Regione nei suoi aspetti umani, culturali, artistici, fisici, economici, per una mostra destinata ad essere esposta in vari paesi. Ogni fotografo scelse il tema che sentiva più affine alla propria poetica. Jean Gaumy scelse la Montagna e a me fu chiesto di fargli da scout. Non sapevo nulla di Jean. Soltanto in seguito venni a conoscenza del suo lavoro e cominciai a sfogliare i suoi libri e ad addentrarmi nel suo archivio. Vi trovai l'oceano feroce dei pescherecci nell'Atlantico, la rivoluzione khomeinista in Iran, il mondo delle carceri, la vita nei fari a miglia dalla costa. Immagini memorabili, a cui in seguito si aggiunsero quelle dell'esplosione della centrale nucleare di Fukujhima in Giappone e i mesi trascorsi a bordo di un sommergibile nucleare francese. Con Jean mi si aprì un mondo o per meglio dire mutò il mio sguardo. Abituato com'ero a fotografi che da ogni uscita se ne tornavano con un bottino di click, vissi l'esperienza di un fotografo artista dal click consapevole. Si partiva al mattino per le montagne. Sentite le sue intenzioni, lo accompagnavo a scoprire luoghi che immaginavo coerenti alla sua poetica. Lavorammo parecchi giorni assieme. Jean, silenzioso, guardava, studiava: i paesaggi, la luce, di tanto in tanto un klik (pochi). Io lo osservavo, e quando il sopralluogo mi pareva andare per le lunghe dormivo accovacciato come un animale sotto una roccia. Capitava di tornare dalle nostre spedizioni senza un apparente bottino. Jean ci tornava il giorno dopo con la luce giusta e lo sguardo pulito. Diventammo amici, gli feci conoscere le mie care Valli occitane. Si innamorò delle Baie di Sampeyre. Amava la cultura occitana, gli ricordava i suoi antenati, benché da tempo vivesse sul Mare del Nord. A quelle campagne fotografiche dobbiamo il ciclo "D'après Nature", in bianco e nero. E dobbiamo le foto delle Baie del 2012 e del 2017. Jean Gaumy è del 1948. Come me, è un uomo timido. Forse anche per questo ci scoprimmo sodali. Lo presentai ai miei amici delle Valli; trascorremmo assieme molte serate. Quando fu consacrato Accademico di Francia, Jean ci invitò alla cerimonia dell'Académie. Partì una delegazione dalla Val Varaita. La sera festeggiamo assieme. Alcuni anni fa, Jean mi fece parte di un'idea: un lascito di sue fotografie a un'istituzione culturale delle Valli. Ci ragionai a lungo. Convenni che l'istituzione più adatta fosse il Museo Mallé di Dronero, diretto da Ivana Mulatero. Furono coinvolti la Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo e il Comune di Dronero. Ora la mostra è qui. Il lascito Jean Gaumy, è segno tangibile della sua amicizia per noi che l'abbiamo accolto e del suo interesse per le Valli occitane. Da parte mia, non lo nascondo, c'è la soddisfazione e l'orgoglio di avere reso fruibile l'opera di un grande fotografo in una delle nostre più prestigiose istituzioni culturali.

Fredo Valla